

SERVIO, *COMMENTARIUS*.

VERSO 116 (E SS.), ENEIDE, LIBRO II:

*“Col sangue placaste i venti e con una ragazza sacrificata (v. 116);
quando all'inizio, o Danai, giungeste alle spiagge iliache (v. 117);
occorre cercare i ritorni col sangue e sacrificare con una vita argolica (v. 118)”*

Commento di Servio.

Iphigenia [titolo dato a margine da Servio].

[*Sanguine placastis ventos et virgine caesa*] Cum Graeci ad Aulidem venissent, Agamemnon Dianae cervum occidit ignarus. Unde irata dea flatus ventorum removit. Quamodrem cum nec navigare possent, et pestilentiam sustinerent: oracula consulta dixerunt Agamemnonio sanguine Dianam esse placandam.

Ergo cum ab Ulysse per numptiarum simulationem adducta Iphigenia in eo esset ut immolaretur numinis miseratione sublata est: cervaque supposita: et translata ad Tauricam regionem regi Thoanti tradita est. Sacerdosque facta Dictynae Dianae, cum secundum statutam consuetudinem humano sanguine numen placaret, agnovit fratrem Orestem: qui accepto oraculo, carendi furoris causa cum amico Pylade Colchos petierat: et cum his occiso Thoante simulachrum sustulit absconditum fasce lignorum.

Traduzione di Eugenia Fantone:

Quando i Greci furono giunti nell'Aulide, Agamennone uccise inconsapevole un cervo di Diana. Per questo la dea irata fece tacere il soffio dei venti. Perciò non potendo navigare, e subendo una pestilenza: gli oracoli consultati dissero che Diana sarebbe stata placata dal sangue (stirpe) di Agamennone.

Pertanto quando Ifigenia con la scusa delle finte nozze fu condotta là [in Aulide] da Ulisse per essere sacrificata fu sottratta alla morte dalla compassione della dea: sostituita da una cerva: e trasportata nella Tauride fu affidata al re Toante.

Nominata sacerdotessa di Diana Dictinna, mentre secondo una consuetudine inveterata placava la divinità con sangue umano, riconobbe il fratello Oreste: che ricevuto un oracolo, per evitare la pazzia aveva raggiunto la Colchide con l'amico Pilade: e dopo aver ucciso Toante portò via la statua nascosta in un involucri di legno.

VERSO 136-137, ENEIDE LIBRO VI:

*“Ascolta ciò che deve essere fatto prima. Nascosto in un albero ombroso (v. 136) un ramo d'oro,
con foglie e gambo pieghevole (137)”*

Commento di Servio:

Fabula de arbore aureo [titolo dato a margine da Servio].

[*Latet arbore opaca Aureus*] Licet de hoc ramo, hi qui de sacris Proserpinae scipsisse dicunt quiddam esse mysticum affirmant: publica tamen opinione hoc habet.

Orestes post occisum regem Thoantem in regione Taurica cum sorore Iphigenia (ut supra diximus) fugit et Dianae simulachrum inde sublatum haud longe ab Aricia collocavit. In huius templo post mutatum situm sacrificiorum fuit arbor quaedam de qua infringi ramum non licebat.

Traduzione di Eugenia Fantone:

Benché di questo ramo coloro che dicono di avere scritto sui riti di Proserpina affermino che c'è qualcosa di mistico tuttavia questo risulta dalla tradizione.

Oreste dopo aver ucciso il re Toante nella Tauride fuggì con la sorella Ifigenia (come dicemmo sopra) [Eneide, libro II, v. 116] e collocò la statua di Diana di là sottratta non lontano da Ariccia. Nel suo tempio dopo il cambiamento del rito dei sacrifici ci fu un certo albero dal quale non era lecito strappare un ramo.